

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

32

Direttori

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Carluccio BONESSO
Società Italiana di Timologia

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Elisabetta DI STEFANO
Università degli Studi di Palermo

Gabriella FALCICCHIO
Università degli Studi di Bari

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo
Moro"

Valerio NUZZO
Società Filosofica Italiana

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Fabio PESERICO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Giulio ZENNARO
Associazione Docenti Europeisti
per la Cittadinanza

Comitato di redazione

Carlo CUNEGATO
Ylenia D'AUTILIA
Michela DI CINTIO

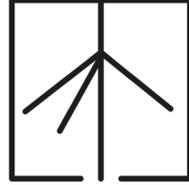
Stefano GUGLIELMIN
Andrea PETRACCA
Viviana DE ANGELIS

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria "linea di displuvio storico", le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico-valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro-categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.

Classificazione Decimale Dewey:

320.905 (23.) SITUAZIONE E CONDIZIONI POLITICHE. 2000-2099

PERMACRISI

TRANSIZIONI MANCATE E CONFLITTI RICORRENTI

a cura di

PIERANGELO CANGIALOSI

MICHELE LUCIVERO





ISBN
979-12-218-1104-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 DICEMBRE 2023

*Alle testimonie consapevoli di questi tempi
e agli attivisti costruttori di nuovi mondi,
affinché nello studio, e con pazienza,
possano trovare la linfa vitale
per ideare e realizzare inediti spazi
e lasciarsi indietro il pendio della crisi.*

Si ringraziano per la gentile e preziosa collaborazione i soci e le socie delle sezioni vicentina e veronese della Società Filosofica Italiana.

In memoriam...

Alla fine degli anni Sessanta, il sistema internazionale della produzione capitalistica era in crisi. Come ci ha suggerito Marx, la crisi capitalistica è una situazione congiunturale che costringe il capitale a subire una svalutazione complessiva e lo sollecita ad affrontare una riorganizzazione completa dei rapporti di produzione, come contro-misura della pressione esercitata dal basso dal proletariato sul saggio di profitto. In altri termini, la crisi capitalistica non è una mera funzione della dinamica del capitale, ma è direttamente provocata dall'antagonismo proletario.

M. HARDT, T. NEGRI, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, BUR, Milano 2003, pp. 245-246.

INDICE

- 13 Prefazione
Pierangelo Cangialosi
- 19 Crisi economiche e rischi per la democrazia. Dalla
Grande Depressione alla Grande Recessione e le
prospettive per l'Europa
Riccardo Fiorentini
- 57 Credere come “Belief” – Credere come “Trust”.
Vivere la crisi
Nicola Curcio
- 81 Neoliberismo come crisi della democrazia liberale
Carlo Cunegato
- 123 Gotham: la crisi dell'antichità
Matteo Losapio
- 167 I paradossi del medium epocale. La crisi dell'auten-
ticità
Rossano Buccioni

- 193 Un mondo multipolare in crisi in cerca di un nuovo ordine mondiale
Massimo Contri
- 207 La crisi climatica tra filosofia e politica
Ilaria Possenti
- 229 Il declino delle istituzioni democratiche europee e la minaccia di ricorrenti crisi, pandemie e guerre
Michele Lucivero
- 255 Gli/le autori/autrici

PREFAZIONE

PIERANGELO CANGIALOSI

Dalla crisi climatica a quella economica. La condizione permanente di crisi dei sistemi politici e dell'ordinamento internazionale nato dopo la Seconda Guerra mondiale

Qualcuno sostiene che un'introduzione sia un buon metodo per partecipare ad un libro senza prendersene la responsabilità. In verità, questo è il terzo volume di una serie di cui Michele Lucivero e io ci prendiamo per intero ogni responsabilità per averlo ideato e aver scelto personalmente gli autori.

Prendo, anzi, questa occasione per ringraziarli molto anche della loro pazienza per aver atteso così tanto la pubblicazione e per il lavoro certosino che hanno svolto nel rivedere e correggere i loro articoli. Naturalmente, ancora rimane molto da dibattere e da capire sulla natura di questa crisi, che è diventata molto più lunga di quello che potevamo pensare, anzi una condizione ormai permanente.

Io sono particolarmente orgoglioso di avere avviato questo dibattito ormai quindici anni fa, quando il termine "Permacrisi", che è stato utilizzato dall'attuale Presidente

della BCE Christine Lagarde in un discorso del 2022, ancora non esisteva. Sembra¹ che il primo ad utilizzare questo termine sia stato Hans Kluge, allora Direttore OMS Regione Europa, che, con tutta probabilità, si riferiva alla situazione sanitaria provocata dalla pandemia che, in realtà, andava ad aggiungersi ai «cambiamenti climatici, alle guerre e ad altre malattie infettive».

In realtà, già anche da una lettura distratta di alcuni testi di Carl Schmitt² si poteva intuire la direzione e la deriva che avrebbe preso l'evoluzione dell'ordinamento giuridico internazionale.

Al di là, infatti, di una certa retorica onusiana basata su un diritto internazionale, che si voleva veramente universale in una logica post processo di Norimberga gli Stati, anche quelli usciti sconfitti si riorganizzavano, basando le loro economie prevalentemente sullo sfruttamento delle fonti fossili e cercando un nuovo accentramento del potere nelle mani di pochi governi. Cadde ben presto la maschera dei “Diritti umani” e delle Dichiarazioni universali e della uguaglianza degli Stati grandi e piccoli.

L'idea che gli Stati che si erano liberati dal giogo coloniale evolvessero verso democrazie compiute si rivela da subito ingenua e, in realtà, le ingiuste amministrazioni coloniali vengono ben presto sostituite da dittatori locali che, aiutati dai loro antichi *sponsor*, impongono il loro comando all'ombra di alcuni nazionalismi o anche di governi che si richiamano esplicitamente alla religione in una chiave di *nazionalismo religioso*.

⁽¹⁾ Treccani, Neologismi, Voce *Permacrisi*.

⁽²⁾ C. SCHMITT, *Terra e Mare, Una riflessione sulla storia del mondo*, Adelphi, Milano 2002; cfr. anche il più noto C. SCHMITT, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «Jus publicum europaeum»*, Adelphi, Milano 1991.

L'attuale situazione di crisi della democrazia non deriva, quindi, da una mancanza di fiducia dei popoli in se stessi, come potrebbe apparire da una superficiale analisi sul sempre attuale fenomeno dei populismi che si stanno affermando anche in democrazie che potevamo giudicare "mature", ma dalla mancata attuazione delle promesse che le *élites* avevano fatto ai popoli di quello che definiamo Occidente, di un sempre maggior coinvolgimento delle masse nelle decisioni fondamentali sull'uso e la ripartizione delle risorse fondamentali delle nostre società.

È naturale che la delusione per la mancata attuazione di questa premessa fondamentale della democrazia post-bellica, palesatasi in particolar modo dopo la scomparsa del blocco socialista, abbia dato vita ai populismi che sono l'effetto non la causa di una ormai conclamata crisi della democrazia. Crisi tanto più grave, se la osserviamo bene, per il fatto che è mondiale e, in questo modo, dà ai dittatori dell'ex Terzo Mondo (mi si perdoni questo antico modo di parlare post coloniale) e di grandi economie emergenti (o riemergenti? Se pensiamo alla Cina e all'India?) l'occasione per poter affermare che i loro sistemi sono i più adatti o più moderni rispetto alle attuali crisi di sistema (economiche, finanziarie e politiche) e di proporsi come alleati affidabili ai *leader* populistici di un Occidente che appare stanco e scettico su quelli che erano i suoi valori.

Questi nuovi capitani del popolo si propongono come i veri nemici delle *élites* che hanno fallito nel loro compito di riuscire a mantenere i livelli di vita del loro elettorato e che non sanno trovare soluzioni semplici a problemi complessi come le migrazioni, il riscaldamento climatico e le guerre che ormai iniziano ad assediare anche l'Occidente.

Le classi dirigenti non solo vengono accusate di essere incapaci, ma anche di essere in qualche modo complici di un'invasione di popolazioni allogene in un immaginifico progetto di sostituzione etnica. Queste paure, di fronte ad un'evoluzione del sistema internazionale oggettivamente preoccupante, vengono utilizzate per colpire un sistema politico e per impadronirsi del potere, ma l'appello al popolo (una riedizione dell'antica *provocatio ad populum*³ del diritto romano che non diede buoni frutti quando si trattò di scegliere tra Gesù il Nazareno e Barabba) non può in nessun modo sostituire la democrazia con i suoi meccanismi delicati, con la sua divisione dei poteri e con il sistema di controlli e di contrappesi che ci fa distinguere un corpo elettorale preparato da una plebe feroce e manipolabile.

Si vorrebbe sostituire il sistema democratico con un rapporto personalistico tra il *leader* e il suo popolo, un meccanismo in cui il capo e il suo popolo sono già predeterminati e, quindi, le domande hanno già una loro risposta nella pura scelta della persona. Ben diverso il meccanismo dei referendum, che hanno la caratteristica di non essere convocati dalle forze governative, ma nei Paesi di tradizione democratica trovano la loro legittimità in meccanismi che partono dal corpo elettorale e che prevedono domande sulle quali deve esserci un dibattito informato e risposte che possono sorprendere anche chi li ha promossi.

Eppure, questa crisi e la critica contro il sistema politico democratico scavano dall'interno in quell'Occidente che fino a non molto tempo fa riteneva (anche a torto!) di essere il modello al quale tutto il mondo presto o tardi avrebbe dovuto conformarsi. Oggi questa fiducia non c'è

⁽³⁾ CICERONE, *De re publica*, 2, 53: «*Provocationem autem etiam a regibus fuisse declarant pontificii libri, significant nostri etiam augurales*».

più (potremmo dire per fortuna per certi versi) spazzata via da una crisi economica che poi è diventata politica e, adesso, in modo conclamato una crisi di civiltà.

Dovremmo avere di fronte a questo periodo storico lo stesso atteggiamento che Sant'Agostino⁴ ebbe nei confronti della decadenza dell'Impero Romano? Vale a dire una sprezzante indifferenza? Ma siamo sicuri come ci ricordava Bernard Lewis nel suo saggio del 1963 *La sublime porta*⁵ che il mondo starebbe meglio senza Occidente? Cosa ne sarebbe dei diritti umani, dell'avanzamento delle donne in questi ultimi decenni, della possibilità di critica dello stesso sistema democratico? È vero che lo stesso Occidente ha spesso tradito i suoi ideali dopo averli proclamati a gran voce, ma siamo sicuri che questa Terra starebbe meglio senza? O ci sarebbe inevitabilmente l'affermazione di un mondo più feroce e privo di speranza?

È da queste domande che è partita la scrittura di questo terzo volume sulla crisi, che si inserisce in un dibattito al quale abbiamo chiamato a partecipare importanti docenti universitari, ricercatori e studiosi che hanno tentato di dare una risposta più ampia a questi interrogativi e, forse, a suggerire anche qualche spiraglio di risposta.

Come tutti i libri filosofici non è nostro compito fornire le soluzioni: sarebbe già molto aver posto le domande giuste. Speriamo che a voi lettori queste domande possano interessare con la promessa di poter continuare questo cammino di ricerca.

⁽⁴⁾ Cfr. AGOSTINO, *La città di Dio*, Mondadori, Milano 2011.

⁽⁵⁾ B. LEWIS, *La Sublime porta. Istanbul e la civiltà ottomana*, Lindau, Torino 2019.

CRISI ECONOMICHE E RISCHI PER LA DEMOCRAZIA. DALLA GRANDE DEPRESSIONE ALLA GRANDE RECESSIONE E LE PROSPETTIVE PER L'EUROPA

RICCARDO FIORENTINI

Crisi e finanza: un rapporto “normale”

Nel funzionamento delle economie di mercato, le crisi non sono un evento eccezionale, ma sono piuttosto il prodotto endogeno delle scelte e comportamenti non coordinati di un enorme numero di soggetti economici. Il ciclo economico caratterizzato dall'alternanza di fasi di espansione e di caduta della produzione è quindi connaturato al funzionamento del capitalismo e periodi di recessione e depressione particolarmente intensi e prolungati possono avere effetti rilevanti sulla vita delle persone, l'evoluzione dei sistemi sociali, il funzionamento dei sistemi politici e la direzione delle politiche economiche. La conoscenza dei meccanismi alla base del funzionamento ciclico dell'economia è perciò importante per meglio capire il nesso tra economia e politica.

Come evidenziato dall'economista Hyman Minsky⁶, l'instabilità del capitalismo nasce dalla sua natura intrinsecamente monetaria, cioè dal legame non scindibile tra la sfera della produzione reale e la sfera monetaria e finanziaria.

Le economie moderne sono economie monetarie nel senso che in assenza di moneta gli scambi di beni e servizi non sono possibili. La frase «la moneta compra i beni ma i beni non comprano altri beni» sintetizza questo fatto in modo efficace. La disponibilità di moneta o “liquidità” influisce sulla capacità delle imprese di produrre e sulla capacità di acquisto dei consumatori.

Per la dimensione temporale dell'attività economica, la finanza è nata al fine di anticipare liquidità alle imprese permettendo loro di sopperire a temporanee sfasature tra gli incerti incassi monetari generati dalla vendita futura dei prodotti e le spese (costi) certe sostenute oggi per la loro produzione. La concessione di credito alle imprese riveste perciò un ruolo centrale nel garantire il buon funzionamento delle economie di mercato che da questo punto di vista possono essere descritte come una catena di rapporti di debito e credito tra tutti gli operatori economici che, se interrotta, genera crisi e recessione.

Le imprese pianificano la produzione sulla base delle loro aspettative sulla futura domanda di mercato. Sulla base di queste aspettative, nel periodo corrente vengono effettuati investimenti in attrezzature, vengono acquistati componenti, materie prime, energia e pagati i lavoratori.

⁽⁶⁾ H. MINSKY, *Potrebbe ripetersi? Instabilità e finanza dopo la crisi del '29*, Einaudi, Torino 1997; ID., *Keynes e l'instabilità del capitalismo*, Boringhieri, Torino 1981.